

Cinque militari sono morti ieri e altrettanti sono rimasti feriti a Poggiorsini nella Murgia barese ai confini con la provincia di Potenza in un gravissimo incidente stradale nel quale sono rimasti coinvolti tre automezzi dell'esercito.

Si conclude con una divisione politica il congresso democristiano

Nella DC si vota su due documenti contrapposti In minoranza l'area Zac-Andreotti

Dietro lo scontro una realtà sociale e culturale complessa

di UGO INTINI

«Paladino dei grandi affaristi, ma anche fautore di un forte movimento anticapitalista, rappresentante della fascia più alta di una società fortemente legata alla tradizione, ma anche della classe lavoratrice; di settori avanzati del mondo industriale, ma anche di interessi mafiosi e agrari meridionali». E' ancora valida questa definizione del partito democratico cristiano, data da Walter Laqueur, tanto diffusa da diventare un luogo comune?

La DC è complicata quanto il «caso italiano»; dal suo congresso, se si vogliono cercare risposte diverse da quelle politiche e tattiche più immediate, possono essere elencate, a caldo, soltanto impressioni sconcertate.

Forse sull'onda di una egemonia culturale oggi logorata, prevaleva nel 1976, fra i delegati, la demagogia del progressismo cattolico, insieme a una aggressività diffusa verso i notabili moderati. Oggi, prevalgono sentimenti di segno contrario. C'è infatti insofferenza per il trasformismo di chi al vertice si è spostato su posizioni più comode con evidenti intenzioni gatopardesche. In coincidenza con il pontificato di Wojtyla, nonostante la laicizzazione e l'apparente modernizzazione, c'è stato il recupero di una maggiore grinta nella difesa, contro la cultura di sinistra, dei valori tradizionali. Si avverte soprattutto, in Italia come nell'intero Occidente, per effetto dell'insicurezza e degli eccessi demagogici, un vento d'ordine al quale sono naturalmente sensibilissime le vele dello scudo crociato.

Nella DC sembra contare meno, oggi, il mondo cattolico, mentre sembrano prendere corpo i connotati di un partito laico moderato. In ciò la situazione italiana si avvicina a quella dei Paesi europei moderni, dove è fisiologico che la metà circa dell'elettorato si ritrovi su posizioni più o meno intelligentemente mo-

SEGUE A PAG. 3

Un documento preparato da Donat Cattin e firmato da dorotei e fanfaniani si è contrapposto a quello della segreteria

di PAOLO GIGANTE

Il congresso della Democrazia Cristiana si è concluso su una linea politica di grande indeterminazione e con la formazione di una nuova maggioranza. Su un «preambolo» politico fatto da Donat Cattin (che in verità è qualcosa di più di un preambolo) si sono ritrovati oltre la corrente di «Forze nuove», il gruppo fanfaniano, quello doroteo e i delegati che fanno capo a «Proposta». In tutto il 58 per cento che a questo punto si contrappone all'area Zaccagnini e agli andreottiani. Dopo alcuni inutili tentativi di ricucitura la rottura è stata sancita dagli stessi esponenti dell'area Zac e l'area andreottiana: Galloni e Signorello hanno

SEGUE A PAG. 2

In consiglio nazionale la conta decisiva per il segretario

di GIULIO SCARRONE

Il congresso della Democrazia Cristiana avrà dunque una coda di venti giorni. Tale è infatti il termine di tempo concesso dallo statuto del partito per convocare il Consiglio Nazionale al quale è stata demandata l'elezione del nuovo segretario. Tre settimane ci vorranno tutte per consentire ai leaders delle varie correnti di proseguire, in ambienti più riservati e meno esposti di questa vasta platea del Palazzo dello Sport, i contatti e le contrattazioni che si renderanno ancora neces-

SEGUE A PAG. 2

Cifre allarmanti e contrastanti sull'economia

Più che dimezzato nell'80 l'aumento del prodotto nazionale lordo?

L'inflazione viaggia su ritmi sud americani. E il fatto, oltre a gettare panico e apprensione nel Paese, preoccupa seriamente i nostri partner comunitari. Superata ormai la «barriera» del 20 per cento annuo appare infatti sempre più arduo per la nostra moneta tenere il passo dello SME, il sistema monetario europeo «pilato» dal formidabile marco tedesco. L'agricoltura, nonostante i lodevoli sforzi di Marcora, non riesce ad abbandonare il ghetto dove è stata rinchiusa. Le grandi imprese pubbliche (ma anche quelle private) si dibattono in un mare di problemi che non sono soltanto di carattere finanziario. Ed ora anche i nostri conti con l'estero cominciano a de-

teriorarsi. Insomma, questo 1980 è cominciato male per la nostra economia: unica nota positiva la politica di lotta all'evasione che, seppure tra enormi difficoltà, comincia a prendere consistenza.

Ma vediamo per capitoli i «guai» che oscurano l'orizzonte economico del Paese.

BILANCIA COMMERCIALE — Martedì l'ISTAT (il nostro istituto centrale di statistica) diffondeva una notizia-bomba: la bilancia commerciale 1979 ha registrato un deficit di 4 mila 700 miliardi. Ieri il ministro per il Commercio con l'Estero ha replicato: non è vero niente: il deficit è di soli 500 miliardi. Stamatti ha contestato l'ISTAT

SEGUE A PAG. 18

I colloqui del segretario di Stato USA a Roma e Bonn per identificare una linea comune

Vance d'accordo con i Nove per un Afganistan neutrale

*Al tempo stesso gli USA chiedono fermezza verso l'URSS e confermano l'irrevocabile no alle Olimpiadi
Prima negativa reazione sovietica alla proposta CEE*

La proposta dei nove per la neutralità dell'Afganistan ha ricevuto ieri l'assenso del segretario di Stato americano Cyrus Vance e suscitato una prima negativa reazione da parte sovietica. Il «si» di Vance è stato dato ieri mattina a Bonn, prima tappa del suo viaggio europeo, e confermato in serata a Roma, dove il segretario di Stato ha avuto dapprima un colloquio con Ruffini, poi è stato ricevuto da Pertini e infine ha incontrato Cossiga ad una cena a Villa Madama. Un «si» che peraltro appare circondato da una certa cautela nel senso che gli Stati Uniti non considerano questa proposta come l'unica suscettibile

di sbloccare la situazione: per Washington occorre al tempo stesso mostrare adeguata fermezza di fronte all'URSS e per questo ieri il portavoce di Vance ha confermato l'irrevocabile no americano alla partecipazione alle Olimpiadi di Mosca (come aveva del resto anticipato la sera precedente Carter) sollecitando implicitamente gli alleati a fare altrettanto.

«Gli Stati Uniti — ha detto — avevano posto una scadenza alla decisione riguardante la loro partecipazione ai giochi olimpici di Mosca. Oggi è il giorno in cui

SEGUE A PAG. 7

Indira: l'URSS si ritira se cessa l'aiuto ai ribelli

NUOVA DELHI, 20 — L'URSS ha assicurato il primo ministro indiano, Indira Gandhi, di essere disposta a ritirare le sue truppe dall'Afganistan a condizione che cessi la fornitura di armi ai guerriglieri. Non è ben chiaro se l'affermazione risponda soltanto ad esigenze diplomatiche e propagandistiche o contenga elementi di verità. Del resto ufficialmente gli Stati Uniti hanno promesso un aiuto militare soltanto al Pakistan mentre i ribelli si forniscono tramite canali indiretti. E l'aiuto USA è stato deciso in seguito, non prima, dell'invasione dell'Afganistan.

I controllori di volo hanno ripreso l'agitazione, che consiste nella scrupolosa applicazione delle norme

Da oggi ritorna il caos negli aeroporti

Da oggi siamo daccapo: il traffico aereo ripiomba nel caos per mano degli uomini radar e degli assistenti di volo. I controllori da questa mattina, come stabilito otto giorni fa da una assemblea nazionale tenuta a Roma, si attengono scrupolosamente alle norme Icao (l'organizzazione internazionale dell'aviazione civile) sulla sicurezza. Contemporaneamente, dalle 8 alle 20, incrociano le braccia gli assistenti di volo Alitalia contro la minaccia di un licenziamento effettuata dalla società aerea.

La precisa osservanza delle norme internazionali sulla

Dalle 8 alle 20, scioperano anche gli assistenti di volo dell'Alitalia — Gli uomini radar sono 2.700: riprendono il braccio di ferro per il quale era intervenuto lo stesso Pertini

di RODOLFO RUOCCO

sicurezza avrà l'effetto di gettare in crisi l'intero sistema aeroportuale.

La precisa osservanza delle norme internazionali sulla sicurezza avrà l'effetto di gettare in crisi l'intero sistema aeroportuale.

I controllori adottando parametri di sicurezza più ampi (più o meno verranno raddoppiati i tempi e le distanze di sicurezza per gli apparecchi in volo e quelli in atterrag-

gio), non praticati in Italia, rallenteranno i flussi di traffico provocando nelle prime ore semplici ritardi che si tramuteranno quindi in numerose cancellazioni di collegamenti. La protesta non è più per civilizzazione (il calendario della smilitarizzazione parte il primo maggio e si concluderà fra quindici mesi per gli aeroporti misti) ma per ottenere dal governo il varo della riforma dell'assi-

stenza al traffico aereo.

I controllori chiedono la tempestiva discussione in Parlamento del disegno di legge delega, presentato dal governo per la ristrutturazione del servizio, bloccato da mesi alle commissioni difesatrasporti delle Camere. Ma il braccio di ferro con il governo è anche sui contenuti della riforma. Gli uomini-radar sono per la costituzione di una unica azienda di controllo che

dovrebbe raccogliere tutte le competenze attualmente disperse fra l'assistenza al volo (ora in fase di civilizzazione con il costituito commissariato), il Rai (il Registro aeronautico addetto ai collaudi e alle revisioni degli aerei), il servizio navigazione di Civiltavia (la direzione generale del ministero dei Trasporti), i direttori degli aeroporti, l'attività meteorologica.

La nuova azienda a loro

parere, dovrebbe possedere una ampia autonomia gestionale dalla pubblica amministrazione, dovrebbe assumere una veste giuridica agile tale da garantire un servizio efficiente (circa trenta milioni di passeggeri volano ogni anno nei cieli italiani) e l'alta professionalità del personale. L'esistenza di una assistenza «bicefal» (civile e militare), secondo i controllori (sull'esempio degli stati europei) dovrebbe essere scongiurata lasciando all'aeronautica militare i soli compiti di difesa aerea. Inol-

SEGUE A PAG. 20



Ultima e movimentata giornata alla "kermesse" dello scudo crociato

Arriva la notizia del "preambolo" ad agitare le acque del congresso

Contrasti nell'assemblea per l'iniziativa di Donat Cattin — Polemiche all'indirizzo dei dorotei

di GLAUCO MAROCCO

«Piccoli ha tradito, questa la verità. Ma ci rivedremo al Consiglio nazionale»: l'on. Mastella, fucoso portavoce dell'area Zac, non usa mezzi termini. Ha appena avuto notizia (sono le 16 circa) dell'accordo tra dorotei, fanfaniani (con Forlani), cartello dei tre (Donat Cattin, Colombo, Rumor) su un preambolo comune. Che poi più di un preambolo è un vero e proprio documento politico. E quindi l'accordo è un'alleanza bella e buona in vista del Consiglio Nazionale.

C'è voluta fatica, tanta, per elaborarlo in modo da conciliare le posizioni differenziate dei vari gruppi. Ma alla fine ce l'hanno fatta. E' l'elemento nuovo, dirimpante dell'ultima giornata del Con-

gresso DC. Dove ogni cosa è impossibile e dove poi tutto può diventare possibile ad un tratto. Così quando intorno alle 18 si sparge in sala stampa la notizia che anche l'area Zac ha aderito al preambolo, le macchine da scrivere si fermano e i giornalisti corrono in cerca di conferma. Ma la notizia (che avrebbe di nuovo sconvolto il panorama delle posizioni) è risultata infondata. Gli articoli riprendono dove si sono interrotti. Così il nostro.

Dunque, dicevamo che l'accordo è stato faticoso. Ci stavano lavorando già dall'altra notte nel corso di incontri a ripetizione: Piccoli - Bisaglia - Fanfani; Bisaglia - Gava - Rumor - Colombo; questi ultimi poi anche con Forlani.

Le basi dell'intesa sono gettate, ma si preferisce mantenere tutti nell'incertezza. Anche perché si aspetta il documento per la decisione finale e ci sono ancora perplessità da parte di qualche gruppo. «Si è ancora in alto mare», dice infatti il fanfaniano Arnaud nella tarda mattinata. Ed il doroteo Cuminetti aggiunge: «Non esiste alcuna proposta concreta per elaborare un documento comune che dovrebbe precedere l'approvazione delle varie mozioni. Allo stato è solo un'idea, per altro di difficile realizzazione viste le distinzioni emerse in questo Congresso».

Perché questa incertezza e tanta reticenza? Colombo lo spiega così: «Si cerca di evitare la contrapposizione fron-

tale di due schieramenti. E' una esigenza — si giura da ogni parte — da tutti avvertita».

Nel pomeriggio, verso le 16, la «bomba», che fa saltare le «esigenze di non contrapposizione» e ferisce gravemente gli uomini dell'area Zac. E Mastella inveisce contro Piccoli, il traditore: «ha cercato fin dall'inizio l'accordo con noi, ora improvvisamente il voltafaccia. Vuole fare il segretario ad ogni costo anche al punto di venderci, ma dovrà vedersela con noi».

La botta è grossa: zaccagniniani e andreottiani erano sicuri di uscire dal congresso con una maggioranza, sia pure relativa. Evangelisti se la trascina dentro ad ogni

dichiarazione: «siamo il 42 per cento e di documenti comuni non ho sentito parlare». Andreotti però ne aveva sentito parlare. E come! «Se si approvasse — dichiara — significherebbe che il Congresso non c'è stato».

Invece verrà approvato. E' questa la certezza, almeno fino al momento in cui il giornale è in chiusura.

Così la maggioranza è diventata minoranza: la sola, perché anche le correnti minori sono confluite nel gruppo (gli amici di De Carolis e Rossi di Montelera erano già in mattinata entrati a far parte di «nuove cronache» di Fanfani).

E' una maggioranza del 58 per cento: dorotei 22,50 per

cento, fanfaniani 13, Forze Nuove 9, colombi 4,60, rumoriani 4,38, Proposta 2 (contemporaneamente si è sciolta), Amici di Prandini 1 per cento.

E' un colpo per l'area di Zac e per gli andreottiani, anche se dall'interno del gruppo arrivano in serata dichiarazioni distensive: «questo non significa una nuova maggioranza. Il preambolo è aperto a tutte le correnti», assicura Donat Cattin. Gli fa eco Bartolomei: «una nuova vera maggioranza potrà formarsi in un secondo tempo». Piccoli, candidato: «ancora nulla di definito».

In verità i giochi sono fatti. Almeno per ora. Al Consiglio Nazionale si vedrà.

SEGUE DALLA 1^a

tenuto una breve conferenza stampa con i giornalisti nel corso della quale hanno rilevato che non vi erano possibilità di accordo politico e che quindi gli andreottiani e gli amici di Zac si presentavano insieme su una stessa lista. Galloni ha auspicato che le attuali differenze possono essere superate in sede di Consiglio Nazionale. I punti essenziali di questo preambolo sono i seguenti: «Il XIV Congresso della Democrazia Cristiana demanda al Consiglio Nazionale il compito di promuovere una iniziativa politica-programmatica che previa aperta verifica, tenda a rendere più stabile e sicuro il governo del Paese nello spirito della solidarietà nazionale e nel riconoscimento della pari dignità delle forze politiche che vorranno collaborare».

«Con l'apertura a validi accordi con i partiti di democrazia laica e con i socialisti e nel constatare che le divergenti posizioni sui problemi indicati non consentono alla DC corresponsabilità di gestione col Partito Comunista, con la confermata disponibilità al confronto e all'intesa sui problemi per i quali risulti possibile, il XIV Congresso chiede a tutti gli organi col suo voto di operare per dare al partito forza organizzativa e di presenza nella società».

Questo documento costi-

Nella DC si vota

tuisce indubbiamente il fatto nuovo di questo Congresso per quanto attiene agli schieramenti interni e alla lotta per la segreteria. Una segreteria per la quale si affaccia oltre a Piccoli, Forlani e Cossiga un altro candidato: Carlo Donat Cattin. Di qui al Consiglio Nazionale e soprattutto in Consiglio Nazionale può ancora succedere di tutto ma è evidente che gli oppositori di Zaccagnini non hanno voluto presentarsi al prossimo appuntamento in drappelli sparsi avendo a che fare con un fronte compatto del 42 per cento. Ora c'è un nuovo cartello che se pur non omogeneo tenderà di far valere la propria superiorità numerica.

La conclusione del dibattito non aveva fatto del resto che confermare le rispettive posizioni con una sola novità: quella relativa all'intervento del Presidente del Consiglio Cossiga. Cossiga ha svolto un lungo ed applaudito intervento nel corso del quale ha anche ricordato di essere stato insieme a Forlani un altro di quei democristiani che si era dichiarato favorevole all'esperienza della presidenza Craxi. Parlando della situazione governativa e delle possibilità della sopravvivenza del governo fino al Congresso dc, Cossiga ha detto che ciò è anche merito «del senso di responsabilità dei partiti che lo hanno sostenuto: di quelli

che hanno contribuito a sostenerlo con il loro voto favorevole e con la loro partecipazione — la DC, il PSDI e il PLI — e di quelli che in forma diversa, ma sempre altamente apprezzabile vi hanno contribuito con la loro astensione, il PSI e il PRI».

«La posizione di questi ultimi due partiti, ha spiegato Cossiga, è stata non poche volte critica, sia in sede politica che in sede legislativa ma utilmente critica». «Conosco e comprendo i problemi non lievi che il PSI ha dovuto affrontare per rendere possibile la formazione del governo e per permetterne il funzionamento; vi sono stati tra questo partito e il governo confronti aperti e critici ma sempre densi di contributi significativi e importanti in una misura di grande coerenza con l'impegno assunto di garantire la legislatura e la stabilità del governo». «Il responsabile atteggiamento politico del Partito socialista italiano e del suo segretario onorevole Craxi — ha affermato Cossiga — costituisce uno degli elementi fondamentali che hanno consentito al governo di adottare importanti decisioni in materia di politica estera e contro il terrorismo. Al PSI e al PRI va dato atto di un grande senso di misura e di responsabilità verso il Paese e verso le istituzioni».

Il presidente del Consiglio ha poi ricordato che con la questione comunista «il PSI misurò se stesso in un travagliato processo di chiarimento e confronto di cui la linea di

autonomia ideale e politica è stato frutto importante. Se la questione comunista oggi è posta con particolare vigore non è per un privilegio concesso a questo partito: ma perché la presenza di vaste masse, che esso rappresenta con tradizioni e interessi e valori propri è un problema non ancora risolto della nostra democrazia». «Non si pone — ha aggiunto Cossiga — un problema dell'evoluzione del movimento socialista: perché esso non ha avuto o ha risolto problemi importanti di riferimento alla tradizione democratica occidentale a regime di libertà, al pluralismo, alle forme essenziali della società economica, alla collocazione culturale e politica del nostro Paese, alla concezione dell'ordinato e legittimo assetto della Comunità internazionale ed in essa della sovranità autonoma e indipendenza degli stati e dei movimenti politici».

In sostanza anche Cossiga ritiene che il confronto tra i partiti debba aprirsi, ma è molto scettico sulla possibilità di aperture concrete nei confronti del PCI in vista di un suo ingresso nel governo.

Zaccagnini ha dato alla sua replica un tono conciliante ma nella sostanza il segretario non ha ritenuto di dover modificare la sua impostazione politica di fondo. Ha dedicato tutta una serie di passaggi al PSI rilevando che «l'allargamento della base popolare dello stato democratico è la vera ragione che ci ha spinto a collaborare con il PSI non appena le scelte

politiche di questo lo hanno reso possibile. Chi si attarda a misurare con sospetto nella mia relazione l'ampiezza dei richiami formali alla essenzialità del ruolo socialista forse non coglie appieno il riconoscimento del valore — che resta intatto — della scelta di incontro e di collaborazione allora compiuti. Non si può, dunque, mettere in dubbio la misura e la lealtà del nostro rapporto con il PSI come forza impegnata a combattere una difficile ed essenziale battaglia di democrazia nella società italiana. E oggi non possiamo non riconoscere ed apprezzare l'impegno che il PSI ha assunto per contribuire alla soluzione del problema della governabilità del Paese».

Su questo problema Zaccagnini ha detto che «deve essere chiaro che noi non proponiamo di cedere ma di rimettere in movimento una situazione bloccata con un confronto tra le forze politiche aperte ed impegnative». «Ma io devo chiedermi amici e debbo chiedere a voi, ai nostri elettori, al Paese se c'è un'altra strada e se c'è dove porta. Noi — ha detto molto stringatamente Zaccagnini — facciamo questa proposta per evitare di scaricare sul Paese un altro scontro, per evitare i fronti contrapposti, per non cadere nell'illusione di un estremo appello ultimativo, o noi o le sinistre, che possa risolvere i problemi del Paese».

Altro intervento di rilievo della giornata il discorso pronunciato dal sen. Fanfa-

ni: un discorso che non ha portato sostanziali novità rispetto alle concezioni politiche ben note del presidente del Senato. «L'unità — ha detto — non è un generico unanimismo che consente poi riserve e neghittosità di ogni genere. L'unità è ricerca di maggioranze chiare, significative ed ampie, meritevoli in ogni caso di vedere rispettate le decisioni prese. Fedele a questo tipo di unità continuerò ad essere presente nella battaglia senza attenuazioni dovute al nome dell'alfiere dei singoli momenti». Un invito, quello di Fanfani, molto esplicito alla sua corrente a non scendere a compromessi, a non cedere sulla linea politica in cambio di accordi interni per la gestione del partito.

Il no all'ingresso del PCI nel governo è stato motivato principalmente per questioni di natura internazionale. Tesi assai note, esposte con richiami violenti ai fatti di Budapest e a quelli di Praga, e che tuttavia hanno riportato il Congresso in un clima di altri tempi e a posizioni di anti-comunismo di vecchio stampo. Sugli sviluppi della situazione politica, l'idea di Fanfani è che «il dibattito sul dopo-Cossiga debba essere portato in Parlamento e che in quella sede i gruppi parlamentari dicano se e come si può andare avanti». E' una proposta chiaramente alternativa a quella di un vertice politico e programmatico tipo quello suggerito da Spadolini

PAOLO GIGANTE

SEGUE DALLA 1^a

sari per risolvere il problema democristiano che sta nell'intreccio tra una linea politica e la scelta del nuovo segretario. Questo periodo di tempo verrà utilizzato per confrontare le due posizioni che praticamente sono uscite dal congresso. Quella dell'area Zac e degli andreottiani che presenteranno un loro documento (sulla base della relazione del segretario) e l'altra che va da Forze Nuove di Donat Cattin ai dorotei ai fanfaniani e che dovrebbe finire con il riconoscimento del preambolo politico, così è stato definito, che lo stesso Donat Cattin ha presentato a poche ore dalla conclusione del congresso. Questo preambolo si caratterizza in due punti fondamentali: primo, le divergenze sui più importanti problemi di politica interna ed internazionale «non consentono alla Democrazia Cristiana corresponsabilità di gestione col PCI» pur rimanendo confermata la disponibilità al confronto ed all'intesa sui problemi per i quali risulti possibile; secon-

Conta decisiva

do, viene ribadita la possibilità di un'apertura a validi accordi con i partiti di democrazia laica e con i socialisti «nella comune responsabilità che il permanente riferimento ai valori della democrazia ha attribuito di fronte al Paese».

Se si verificheranno, su questo preambolo, le convergenze che sono state preannunciate, l'area anti Zac (Forze Nuove, dorotei e fanfaniani) arriverebbe ad una percentuale del 57-58 per cento. E nel confronto tra i due gruppi si consumeranno i venti giorni che lo statuto lascia alle ulteriori trattative per trovare un accordo sul segretario e sulla piattaforma politica.

Rientra nella tradizione democristiana non prendere decisioni anzitempo, ma consumare fino all'ultimo secondo disponibile — e oltre — per dare l'impressione di avere fatto una scelta, che in effetti rilancia la palla nell'altrui campo, per vedere come verrà giocata e prendere di con-

sequenza le contromisure necessarie.

Volendo seguire questa tattica dc non se ne verrebbe mai fuori. Vediamo allora di fare il punto della situazione così come si presenta alla fine interlocutoria di questo congresso democristiano, in attesa che, spente le luci del Palazzo dello Sport, si riacendano quelle di Palazzo Sturzo, sede del consiglio nazionale del partito. Il primo atto del congresso è stato la relazione di Zaccagnini. Ad essa è stato imputato di non avere avuto quella flessibilità che Moro avrebbe dato ad un discorso del genere: di avere cioè presentato la questione comunista come un prendere o lasciare, senza per esempio aver posto il rapporto col PSI nei termini giusti che la funzione dei socialisti per l'equilibrio generale del paese avrebbe suggerito. Qualcuno imputa a questa rigidità della relazione Zaccagnini il blocco che c'è stato nel Congresso sul sì o sul no al PCI, un blocco che non ha permesso si arri-

vasse ad una soluzione finale.

Alcuni interventi hanno cercato di superare questa impasse. Per esempio, Galloni e Andreotti. Galloni ha detto: andiamo all'incontro anche col PCI e vediamo fino a che punto ci troveremo d'accordo sul programma. Questo non vuol dire che si dia per scontato un governo col PCI. Possono esservi delle subordinate che nasceranno dai risultati di questo incontro, di cui le forze politiche democratiche prenderanno atto. Andreotti, da parte sua, ha lasciato aperto il discorso nei confronti del PCI sul terreno della politica internazionale. Dobbiamo — ha detto — portare avanti tutte le iniziative che permettano di verificare le possibilità di una ripresa della politica di distensione tra Est ed Ovest e di una ripresa delle trattative sul disarmo nucleare. Su questo terreno — ha concluso Andreotti — vedremo quale sarà l'autonomo contributo che il PCI sarà in grado di portare e valuteremo da esso il grado di «governabilità» che i comunisti potranno presentare.

Queste sono state, se così le possiamo definire, le articolazioni rispetto alla relazione

di Zaccagnini. Dall'altra parte c'è stato l'intervento di Fanfani che, comunque possa venire giudicato, ha rappresentato l'altro polo estremo della verifica democristiana che dovrà essere fatta in Consiglio Nazionale.

Fanfani, secondo il suo costume, è stato chiaro, nel contesto di un discorso di tradizionale fattura democristiana. Andiamo pure all'incontro — ha detto in buona sostanza il presidente del Senato — ma i comunisti al governo non ci possono andare per due ragioni di fondo: perché l'Italia è un paese di frontiera e quindi ogni mutamento dei suoi equilibri interni è destinato a deteriorare l'equilibrio internazionale; perché il rapporto di solidarietà col PCI va inteso nell'ambito della Costituzione che ammette e distingue la solidarietà tra partiti di una stessa maggioranza e quella tra la maggioranza e l'opposizione.

C'è un'annotazione di fondo ancora da fare prima di concludere e che riguarda il recupero della questione socialista avvenuto durante il dibattito, rispetto alla sottovalutazione iniziale contenuta nella relazione Zaccagnini. Quasi tutti i leaders interve-

nuti nella discussione congressuale — da Fanfani che ha attribuito alle decisioni socialiste un peso superiore anche alla consistenza elettorale del PSI a De Mita che, superando certe polemiche del passato, ha definito il PSI «componente essenziale di ogni equilibrio» — hanno riconosciuto la centralità della presenza socialista.

Nel contesto del negoziato che è destinato ad aprirsi da oggi fino alle decisioni del Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana, bisognerà tener conto di questa presenza socialista, che, espressione di una sinistra italiana dalla quale non si può prescindere per risolvere i problemi dell'emergenza, rappresenta oggettivamente un termine di confronto per quelle che saranno le scelte

GIULIO SCARRONE

In data 12.2.1980 dopo una vita operosa ed onesta si è spento serenamente

EUGENIO DEL PERUGIA

Lo annunciano affranti i familiari ad esequie avvenute. Firenze, 21 febbraio 1980



Il chiarimento slitta. Con i tempi lunghi la DC cerca di arrivare alle elezioni regionali senza crisi. Ma il PSI non rinuncia alla sua iniziativa politica. Dichiarazioni di Balzamo, Landolfi e Querci

La DC come una tartaruga

di RENATO MAGNANI

I tempi del chiarimento politico sono saltati. Si aspettava il congresso della DC per avviare il confronto tra i partiti. Ora invece bisogna attendere il consiglio nazionale della DC per conoscere le decisioni politiche del partito che da decenni guida il Paese a colpi di rinvii. Ancora una volta i democristiani hanno rimandato l'assunzione di scelte chiare e precise, facendo sorgere il sospetto non del tutto infondato di voler arri-

Riferendosi agli elementi emersi nell'ultima fase del congresso dello scudo crociato, il capogruppo della Camera Vincenzo Balzamo ha manifestato la preoccupazione che si avverte davanti alla mancata conclusione politica, rinviata assieme all'elezione del nuovo segretario, alle trattative tra le correnti che si svolgeranno in vista del Consiglio nazionale. «Passeranno così — ha detto Balzamo — altre settimane e forse altri mesi e ancora una volta si rischia che i tempi della crisi del Paese, che non lasciano più margini d'attesa, siano condizionati dai tempi interminabili della DC».

«I socialisti — ha aggiunto il compagno Balzamo — porteranno avanti la loro iniziativa politica perché questo rischio, estremamente pericoloso per la nostra democrazia, non si corra e si dia invece una soluzione adeguata all'emergenza che non può

aspettare». L'altro elemento emerso nelle ultime battute del congresso riguarda — ha osservato ancora Balzamo — «la questione socialista che era stata messa in ombra dalla relazione di Zaccagnini e che invece nel corso del dibattito, in particolare con gli interventi di Bisaglia, di Piccoli, di Galloni e di Donat Cattin — sia pure da angolazioni e con finalità diverse — è tornata ad essere valutata come uno dei punti centrali per risolvere i problemi dell'emergenza e della governabilità del Paese».

Anche Nevo Querci, della direzione del partito, ha detto che a questo punto nessuno può pensare che il PSI rinunci alla sua proposta per un governo di emergenza. Commentando l'andamento del congresso il compagno Querci ha osservato «che il senso complessivo della relazione dell'on. Zaccagnini ha trova-

vare alle elezioni regionali mantenendo inalterato l'attuale equilibrio politico parlamentare. La riunione del Consiglio nazionale prevista per il 10 marzo, andrà a ridosso del momento in cui il governo deve fissare la data delle elezioni che si devono tenere tra il 18 maggio e il 15 giugno. In questa situazione i democristiani, che non hanno mai nascosto la propensione a rinviare il chiarimento a dopo le elezioni, considerano notevol-

to dopo tre giorni di dibattito un'importante conferma nell'intervento dell'on. Andreotti. Ciò vuol dire che una parte considerevole della DC ha piena coscienza della situazione di emergenza che il Paese vive e, pur nell'incertezza della proposta, mostra di volersi realmente misurare con la realtà, proponendo comunque una positiva direzione di marcia. Di fronte vi sono una molteplicità di posizioni che tentano di sottrarsi ai nodi dell'emergenza adombrando un accordo con i partiti minori e il PSI, senza tener conto delle posizioni che i socialisti hanno assunto nel Comitato centrale e nell'ultima direzione.

«La soluzione congressuale che si profila — ha proseguito Querci — cioè l'assenza di una mozione di maggioranza, mentre conferma l'asprezza del confronto in atto conferma anche che nella DC esiste una vasta area che si è

rivelata sufficientemente omogenea nel congresso e che si rifiuta di ricercare compromessi che potrebbero indebolire la sostanza politica. C'è comunque da augurarsi che la DC, data la gravità dei problemi interni ed internazionali, proceda rapidamente alla scelta del nuovo segretario, scelta che ovviamente indicherà qual è la sua reale volontà politica. E' sperabile — ha concluso Querci — che nessuno si illuda che il PSI possa modificare la sua linea e cioè la fine della tregua verso il governo attuale e la proposta di un governo di emergenza».

Qual è l'atteggiamento degli altri partiti? I repubblicani non rinunciano alla loro proposta del confronto programmatico: lo ha confermato il sen. Spadolini il quale non ravvisa nelle posizioni emerse nel dibattito congressuale una indisponibilità ad

un negoziato serio sui contenuti di una nuova politica. I comunisti, che riuniscono stamani la direzione, non hanno motivi per rimuovere le loro perplessità sul proposto confronto. «Allo stato attuale — ha detto Chiaromonte — sarà difficile, se non impossibile, che il congresso dc faccia propria la linea di Zaccagnini, sulla quale lo stesso Chiaromonte aveva espresso qualche riserva per la mancanza di una proposta politica e per l'abbondanza invece di «condizioni irrinunciabili».

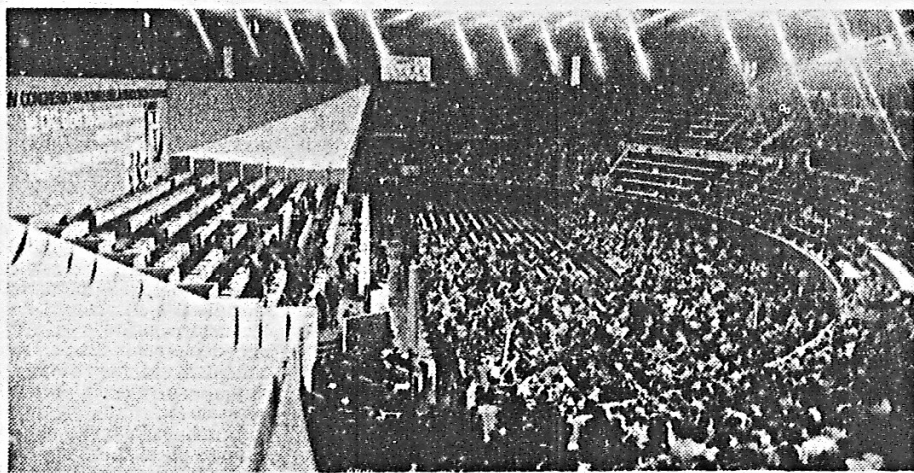
In posizione di attesa sono socialdemocratici e liberali. La loro posizione è nota: nessuna crisi al buio, si vada alle elezioni di giugno col governo tripartito. Niente fa pensare che la DC voglia una cosa diversa.

Sulle conclusioni del Congresso DC Antonio Landolfi, della direzione del PSI riferendosi al «preambolo» predi-

sposto da Donat Cattin d'accordo con dorotei e fanfaniani ha dichiarato all'Adnkronos: «La bozza predisposta riflette l'equivoco di questo congresso che ha avuto una impostazione falsata dal fatto che si è discusso in realtà più sulla linea del compromesso storico che su quella dell'emergenza, ricercando una impossibile identità politica tra la DC e il PCI nel tentativo di resuscitare il bipolarismo che era stato bocciato dal corpo elettorale. Il problema invece era ed è quello di cercare le forme concrete per realizzare la politica di emergenza basata sulla constatazione delle diversità e pluralità delle forze politiche che debbono cercare una convergenza necessitata dalla gravità della crisi del paese. In questo senso — ha concluso Landolfi — tutti i problemi restano aperti dopo le conclusioni del congresso DC».

SEGUE DALLA 1ª

Dietro lo scontro



derate, e dove tale scelta non è necessariamente una opzione di classe, bensì un «animus» che ha il centro traente nella borghesia, ma passa anche all'interno di tutte le classi sociali. L'interclassismo cattolico tradizionale diventa così qualcosa di profondamente diverso e, in modo apparentemente paradossale, la DC si modernizza senza per questo spostarsi a sinistra.

Seguendo il vento della società italiana, l'assemblea democristiana è sembrata più «laica» anche nel senso che il volontarismo moralistico e il carisma dei leaders sono stati ridimensionati di fronte all'obiettiva difficoltà dei problemi. Il mito di Zaccagnini è stato bruciato completamente nel giro di pochi anni; la DC, passata all'illusione di potersi rinnovare sulla base di un imperativo radicato nel patrimonio etico dei cattolici, si trova più sola, ma anche più razionalmente consapevole, di fronte alla sua profonda crisi.

La tensione, la violenza, esplose nella grande corridoia dell'Eur, al di là del colore e della divertita sottolineatura da parte degli avversari politici, sono motivo di riflessione. L'insostenibilità per la difficoltà a contare e ad avere reale rappresentatività si è scatenata in un campione sociale il più politicizzato, il più impegnato e il più moderato possibile, contro tutti i capi indifferentemente. E questo deve dare un'idea di quale può essere lo stato d'animo generale nei confronti delle i-

stituzioni e innanzitutto dei partiti, che costituiscono, pur non avendo uno status giuridico particolare, il motore del nostro inceppatissimo sistema democratico.

La crisi politica si manifesta sempre più come la caratteristica più allarmante del caso italiano. La leadership politica, di fronte ai mali economici e sociali, si dimostra non il medico, ma la malattia, eppure la generica aggressività nei confronti dei partiti, e della DC, che più di ogni altro ne incarna i difetti, è diminuita da parte dei mass media: un poco per l'opera di «normalizzazione» condotta con successo sulla stampa dal potere politico, ma anche, e soprattutto, perché oggi gli opinion makers, spaventati e disorientati di fronte alla gravità della situazione, sono ben lontani da quell'atteggiamento distruttivo che ha portato a «delegittimare» una intera classe dirigente, non solo democristiana, senza tuttavia neppure lontanamente preparare una alternativa credibile.

Non sarebbe giusto dire che il vecchio volto clientelare della DC, che è poi il volto tradizionale dei partiti di potere prefascisti, con i loro «capi mazzieri» e «capi paese» è rimasto immutato. La «presa» del vertice di tutti i partiti, persino del PCI, sulla base, diminuisce con la crescita spontanea, culturale e sociale, del Paese. Riflet-

tiamo, ad esempio, sulla votazione circa l'elezione del segretario democristiano da parte del consiglio nazionale anziché del congresso. Se i delegati avessero obbedito ai leader, il «no» avrebbe superato di poco il 10 per cento. Invece è arrivato al 40 per cento, con una spaccatura geografica, e cioè con le regioni del Nord schierate prevalentemente per l'elezione da parte del congresso, e quindi sfuggite alle disposizioni dei capi corrente. La spiegazione è probabilmente che, là dove minore è l'influenza sociale degli impieghi pubblici, del denaro pubblico, e quindi delle clientele, si rafforza nella DC una base autonoma, che riesce più di ieri a riflettere istanze reali, indipendentemente dai giochi di vertice. E tuttavia le riflette, sul piano politico, molto spesso all'insigne del moderatismo, che infatti è in espansione nella società civile. Tanto che un appoggio consistente all'area Zaccagnini-Andreotti giunge proprio dal Lazio e dalle regioni meridionali, dove sembra esserci stato in molti casi non un reale spostamento a sinistra della base, ma una manovra tattica di vertice da parte di notabili locali in grado di portarsi dietro gli iscritti (o le tessere) indipendentemente dalle posizioni politiche.

Sui dati sociologici bisognerà riflettere a lungo per cercare un giudizio non su-

perficiale, o strumentale, di una realtà complessa come la DC, che si va lentamente trasformando a dispetto della sostanziale inamovibilità dei gruppi dirigenti e della situazione bloccata, per mancanza di alternanza, che rende la democrazia italiana unica al mondo. Ma i dati politici immediati incalzano e, mentre scriviamo, sono ancora in movimento. Il congresso democristiano, su questo piano, non ha dato le risposte che si attendevano; secondo l'ormai esasperante costume nazionale, si è chiuso con un rinvio dell'elezione del segretario, ma non è certo stato privo di indicazioni. Anche al di là delle previsioni, le singole correnti si sono dimostrate poco più di vecchi involucri confezionati al vertice, all'interno dei quali emergono differenziazioni nettissime. Forse, contenitori ed etichette resteranno in funzione a lungo, ma le divisioni sono passate sempre più per linee interne alle correnti, in tutta la loro crescita, e per i democristiani allarmante, profondità. C'è stata una diffusa individuazione della necessità di una politica di emergenza, che apra un confronto con tutte le forze politiche. Ma da una parte, con la relazione introduttiva di Zaccagnini, questa linea si è concretata nella ricerca di una pur difficile trattativa DC-PCI che sottovalutava la funzione socialista e confondeva

il solo partito comunista con la sinistra nel suo complesso. Dall'altra, la posizione del PSI è stata considerata come la chiave, al tempo stesso, per la governabilità del Paese e per la ricerca di un rapporto costruttivo con tutta la sinistra. Questa seconda impostazione ha avuto largo spazio, mentre si è fatta strada, nel contempo, la consapevolezza che la chiusura aprioristica manifestata in luglio dalla segreteria verso i socialisti, è stata un grave errore non solo tattico, ma strategico.

All'interno di queste due impostazioni contrapposte, i confini tra «destra» e «sinistra» sono stati confusi e contraddittori, e il dibattito ha ampiamente indicato quanto sarebbe sbagliato individuare nella linea che punta a un dialogo con il solo PCI, e che non è caratteristica dell'intera area Zac, la componente progressista. In essa, infatti, convergono pericolosamente due elementi negativi della tradizione democristiana: l'integralismo cattolico, che privilegia la presunta componente «d'ordine» del PCI sul libertarismo socialista e che preferisce un appiattimento un poco punitivo verso il basso al modello occidentale, giudicato edonistico e permissivo; il cinismo, pessimista, e trasformista, di quella destra vera che è disponibile a concessioni poli-

tiche al PCI in cambio di una ferrea pace sociale e di una proroga al proprio potere personale.

Adesso, molti giochi restano aperti al consiglio nazionale in una atmosfera meno incandescente e più favorevole a manovre di vertice. Può darsi tuttavia che la divisione interna alle correnti in quella sede si manifesti in modo decisivo, e in tal caso un rimescolamento delle carte non nuocerebbe probabilmente alla chiarezza.

UGO INTINI

Smentita del sen. Sarchi

Il direttore per l'estero dell'ENI, Carlo Sarchi, ha smentito ieri, «in modo assoluto», le affermazioni a lui attribuite dalla lettera che il direttore per l'attuazione, Di Donna, ha inviato al ministro delle partecipazioni statali sulla vicenda AGIP-Petromin.

Come si ricorderà la lettera di Di Donna, nella versione pubblicata da «Panorama», afferma che il dr. Sarchi, a proposito delle provvigioni, «sosteneva che i motivi di riservatezza chiesti dalla controparte dovessero prevalere su una condotta improntata alla prudenza e alla correttezza amministrativa».

Della smentita, lo stesso Sarchi ha informato il ministro Lombardini.

Paolo Cinanni

LOTTE PER LA TERRA NEL MEZZOGIORNO 1943-1953

«Terre pubbliche» e trasformazione agraria

Materiali Marsilio

MARSILIO EDITORI

Quale prospettiva politica dopo il Congresso dc?

Un dibattito sul tema: «Una possibile prospettiva politica», al quale interverranno Aldo Bozzi (PLI), Giovanni Galloni (DC), Fernando Di Giulio (PCI), Oscar Mammi (PRI) e Claudio Signorile (PSI), si terrà questa sera alle 20,45 al «Circolo 2 giugno» di Roma (via Reno, 22/a).